

## 1. L'AMBIENTE ELLENISTICO: LA CULTURA <sup>1</sup>

Per la nostra comprensione delle origini cristiane - afferma M. Hengel - parlare di ellenismo in contrapposizione a giudaismo non porta più a una distinzione significativa, poiché anche il giudaismo palestinese era un giudaismo ellenistico (L "ellenizzazione" della Giudea nel I secolo d.C., Brescia: Paideia 1993; orig. Tübingen 1991). Nel NT si contano almeno 32 riferimenti al mondo ellenistico, di cui la metà ricorre nell'opera lucana (Vangelo e Atti). Paolo stesso era un giudeo ellenista di Tarso, dove a quel tempo fioriva una università assai famosa. L'impero ellenistico era nato dalla conquista di Alessandro Magno (356-323 a.C.) che in 13 anni riuscì a fondare il più grande impero dell'occidente: dalla Macedonia, al Nilo, all'Indo. Dopo la battaglia di Issos (333 a.C.) in cui fu sconfitto il re persiano Dario III, per Alessandro e la sua armata fu relativamente facile avanzare verso l'Egitto attraverso la Siria e la Palestina. Gli Ebrei, impressionati dalla superiorità bellica dei nuovi dominatori, non posero speciale resistenza e, grazie al loro pacifismo, poterono mantenere i vantaggi di cui già godevano sotto i Persiani. Furono liberi di osservare la legge ebraica e la pratica del culto nel tempio di Gerusalemme. Alessandro fu molto tollerante al riguardo. Egli aveva intravisto la possibilità di unificare l'impero per un'altra via, attraverso la condivisione della lingua, ossia della cultura. Nelle terre da lui conquistate, il greco divenne dunque la lingua comune (koiné); chi non lo parlava era ritenuto un barbaro. Anche molti Ebrei di Palestina si adeguarono alla necessità di imparare il greco, lingua "internazionale" degli affari e del commercio. Non meraviglia così di trovare che nel periodo neotestamentario molti potessero capire e parlare il greco. "Graecia capta ferum cepit victorem", commentava opportunamente Orazio (Ep. 11,1,156).

## 2. L'AMBIENTE ROMANO: LA POLITICA E IL DIRITTO

"Il cristianesimo — scrive J. Giblet — è nato e si è sviluppato in un mondo profondamente segnato dallo spirito greco e dalla organizzazione romana" (Agli inizi dell'era cristiana, 15). Se il mondo ellenistico esprime il fascino della cultura, quello romano esprime la forza della politica e del diritto. Entrambi questi mondi intersecano l'ambiente giudaico e in vario modo contribuiscono a formare quel "terreno" in cui fu seminata la parola del Vangelo. Da quando Pompeo nel 63 a.C. occupò Gerusalemme osando entrare nel Santo dei Santi dove poteva accedere soltanto il Sommo sacerdote, la Palestina entrò nell'orbita del governo romano. E vi entrò ancora più decisamente quando Ottaviano mise fine alle lotte che tormentarono l'impero nell'ultima metà del primo secolo a.C. e inaugurò la pace. La storia romana del I sec. incrocia gli avvenimenti principali della vita di Gesù e della chiesa primitiva. Gesù nasce sotto Cesare Augusto, cioè Ottaviano (31 a.C.-14 d.C.) e vive praticamente sotto l'impero di Tiberio (dal 14 al 37 d.C.). Uno dei problemi di questo periodo riguarda proprio la data della nascita di Gesù di Nazaret. Quando il monaco Dionigi il Piccolo nel 525 introdusse il nuovo computo del tempo equiparando l'anno 754 dalla fondazione di Roma con l'anno I d.C., commise un errore di almeno 4 anni. La ragione di questo errore non è sicura. Sembra fondata su Lc 3,1.23 dove si afferma che Gesù aveva circa 30 anni nell'anno 15° dell'imperatore Tiberio. Dionigi dedusse che Gesù era vissuto 15 anni sotto Augusto e collocò la sua nascita nell'anno 28° di Augusto, cioè nel 754 dalla fondazione di Roma, e in tal caso 4 anni dopo la morte di Erode. Secondo Mt 2,1 Gesù nacque verso la fine del regno di Erode (6 a.C.?). Lo stesso evangelista precisa che si tratta di Erode il Grande, poiché colloca il ritorno dall'Egitto dopo la sua morte (4 a.C.), quando regna suo figlio Archelao. La narrazione di Lc i sembra confermare questo fatto: fissa la nascita di Giovanni Battista durante il regno di Erode (Lc 1,5) e quella di Gesù sei mesi dopo (Lc 1,26).

### 2.1 Erode, il Grande (37-4 a.C.)

La famiglia di Erode proveniva dalla Idumea, una regione che gli Israeliti avevano conquistato alla fine del II sec. a.C. Erode si era fatto circondare per ingraziarsi il popolo ed era salito al potere nel 47 a.C. all'età di 18 anni, come governatore della Galilea. Nel 40 a.C. ottenne dal senato romano il titolo di re dei giudei, titolo che seppe mantenere fino alla morte, grazie soprattutto alla sua capacità di destreggiarsi abilmente, passando con disinvoltura dal fianco di Antonio a quello di Ottaviano

---

<sup>1</sup> Da <http://www.ebible.altervista.org/index.html> rispetto al testo originale, che non porta alcuna firma, sono stati tolti i riferimenti bibliografici altrimenti presenti a conclusione di ogni paragrafo, e un primo paragrafo introduttivo.

Scaltro e audace, Erode fu un abile politico, un fautore della cultura (alla sua corte si parlava greco), un grande costruttore di palazzi, acquedotti, teatri e fortezze come Masada, Macheronte, Herodion, e in Gerusalemme la torre Antonia (dedicata all'amico Antonio) e il palazzo reale, con le tre torri dedicate a Fasaele, Ippico e Mariamme, ossia alla moglie e ai parenti precedentemente fatti uccidere. Imponenti i lavori di ricostruzione del tempio, "l'opera più ammirevole che ci fosse sotto il sole" a detta di Giuseppe Flavio (Ant. 15,412). Ma Erode fu anche un cinico tiranno e un sanguinario. A Roma (giocando sull'assonanza dei termini) si diceva che era meglio essere un porco che un figlio di Erode, perché nel primo caso la vita era più sicura (gli ebrei non mangiano carne suina).

### *2.2. I successori di Erode*

Alla morte di Erode il suo regno fu diviso tra Archelao, Erode Antipa e Filippo. L'imperatore Augusto decise infatti di confermare nelle linee essenziali il testamento di Erode e suddivise il regno fra i tre eredi:

- Archelao, il figlio maggiore, ottenne con il titolo di etnarca (e non di re) la Giudea, la Samaria e l'Idumea (4 a.C. - 6 d.C.). Fu degno figlio del padre quanto a tirannia e crudeltà. Augusto, stanco delle lamentele dei sudditi, lo mandò in esilio (6 d.C.) e i suoi territori vennero governati direttamente da Roma per mezzo di un prefetto.

- Filippo ricevette la Batanea, la Traconitide, la Auranitide, la Gaulanitide (e l'Iturea, stando a Lc 3,1 e a G. Flavio, Ant. 17,3 17-320, Bell. 2,93-97) con il titolo di tetrarca (4 a.C. - 34 d.C.). Filippo poté godere la sua eredità in pace, comportandosi come un sovrano ellenista. Ricostruì Panias che chiamò Cesarea di Filippo (cf Mc 8,27) e Betsaida che chiamò Iulias. Alla sua morte il suo territorio passò sotto il controllo dei prefetti romani della provincia di Siria.

- Erode Antipa, fratello di Erode il Grande, ottenne la Galilea e la Perea (senza le città della Decapoli) con il titolo di tetrarca (4 a.C. -39 d.C.). Anche lui fu un appassionato costruttore: ricordiamo le città di Sefforis e soprattutto di Tiberiade, capitale della sua tetrarchia. Benché fosse soltanto tetrarca, il popolo lo chiamava "re". Gesù lo chiamò "la volpe" (cf Lc 13,3 1-32). E' l'Erode che fece imprigionare e uccidere Giovanni Battista (cf Mc 6,15-30 e par.) e che incontrò Gesù durante il suo processo a Gerusalemme (cf Lc 23,6-12). Sposò Erodiade (già moglie di suo fratello Filippo: cf Mt 14,4) la quale ebbe influenza negativa su di lui, fino a fargli perdere la tetrarchia. Lo spinse infatti a reclamare da Caligola il titolo di re, ma Caligola si insospettì, lo depose e lo mandò in esilio (39 d.C.).

### *2.3. Il procuratore romano*

Per tenere sotto controllo il suo immenso territorio, Roma si serviva di governatori (chiamati anche "procuratori") e di "prefetti" (un titolo di carattere militare). L'esercizio della giustizia era in gran parte regolato dalla legge ebraica e quindi demandato al sinedrio, sia per gli Ebrei della Palestina che per quelli della diaspora. Ma in caso di sentenza di morte lo jus gladii era riservato al governatore. Ponzio Pilato governò la Giudea per dieci anni, dal 26 al 36 d.C., mentre a Roma era imperatore Tiberio (14-37 d.C.). Furono anni di continue provocazioni e incidenti. Abituamente Pilato risiedeva a Cesarea Marittima, città fondata da Erode. Però durante le maggiori feste ebraiche si trasferiva a Gerusalemme per controllare l'ordine pubblico, come avvenne nei giorni della pasqua ebraica quando Gesù fu arrestato e condannato a morte.

### *2.4. La guerra contro Roma e la distruzione di Gerusalemme (70 d.C.)*

Alla morte di Erode Agrippa I, nipote di Erode il grande (cf Atti 12), la Palestina tornò sotto il controllo diretto di Roma fino alla rivolta del 66 d.C. Furono anni assai torbidi: dal 44 al 66 si succedettero in Palestina ben sette procuratori e sotto il procuratore Antonio Felice (52-60) la ribellione divenne quasi continua. L'avversione della popolazione giudea verso i Romani, surriscaldata dagli Zeloti, portò alla rivolta del 66 e alla conseguente distruzione di Gerusalemme e del tempio da parte di Vespasiano e del figlio Tito (70 d.C.; cf Mc 13,2 e par.). Dopo tre anni cadeva anche Masada, l'ultimo baluardo della resistenza giudaica, l'imprendibile fortezza erodiana nel deserto di Giuda. Il giudaismo sopravvisse alla catastrofe grazie al movimento dei farisei guidato dagli Scribi. Essi rigettarono le basi di un nuovo culto che ormai doveva esprimersi senza l'offerta dei sacrifici, dal momento che il tempio era distrutto. Di grande importanza fu il sinodo o concilio di Jamnia (80 circa d.C.) dove fu fissato anche il canone dei libri ispirati dell'AT. Risale a questo periodo anche la netta separazione tra Sinagoga e Chiesa, come attesta la stessa Birkat hamminim, la dodicesima delle "Diciotto benedizioni" che suona come una "maledizione" dei nazareni e degli eretici e che secondo il Talmud babilonese sarebbe stata coniata a Jamnia: "Che per gli apostati non ci sia speranza; sradica prontamente ai nostri giorni il regno dell'orgoglio; e periscano in un istante i nazareni (han-nosrim) e gli eretici (wehamminim): siano cancellati dal libro dei viventi e con i giusti (saddiqim) non siano iscritti. Benedetto sei tu, Yahweh, che pieghi i superbi" (commento in Penna, L'ambiente, 248-250).

### 3. L'AMBIENTE GIUDAICO: LA RELIGIONE

Nella Bibbia la parola "giudaismo" compare per la prima volta nel Secondo libro dei Maccabei, vale a dire nel II secolo a.C. (cf 2Mac 2,21; 14,37- 38). Paolo usa questo termine in Gal 1,14-15: "Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri". Cosa designa questo termine? Concretamente la vita di un popolo in cui la religione gioca un ruolo fondamentale e compenetra i costumi, la cultura e la politica. Tre realtà principali gravitano attorno all'idea di "giudaismo": la legge, il tempio e il sacerdozio. Di esse la legge (Torah), intesa come insegnamento e regola di vita, è senz'altro la più specifica e caratterizzante.

#### 3.1. Una realtà variegata

I molteplici rapporti tra religione e politica e, in particolare, il dinamismo dei movimenti religiosi e dei gruppi politici rendono assai variegato e complesso l'ambiente giudaico delle origini cristiane. Va subito detto che il giudaismo del primo secolo non si presenta affatto come una religione monolitica, ben compatta e unitaria. Si distingue anzitutto un giudaismo della diaspora e un giudaismo palestinese. Si tratta di una distinzione generale che lascia spazio per posizioni diverse. Nella sua relazione alla XXXIII Settimana Nazionale dei biblisti italiani (Roma, 12-16 settembre 1994), il prof. G. Boccaccini sottolineava che "la religione giudaica si presenta frazionata in molti 'giudaismi', tra loro in competizione o in dialogo, comunque distinti l'uno dall'altro, e dai quali emergeranno, per parto gemellare, e il cristianesimo e il giudaismo rabbinico". All'interno di questo quadro assai mobile si collocano i vari gruppi che compongono la società giudaica del primo secolo. Sotto il profilo giuridico e culturale si distinguono:

- i sacerdoti, con al vertice il Sommo Sacerdote
- i leviti, ministri subalterni del culto
- gli israeliti: ebrei a pieno titolo e diritto
- i proseliti: convertiti al giudaismo e "circoncisi"
- i timorati di Dio: simpatizzanti del giudaismo.

Il "sinedrio" costituiva la suprema assemblea amministrativa e giudiziaria, formata essenzialmente da tre componenti: sacerdoti, scribi e anziani.

- La classe sacerdotale (circa 18.000 tra sommi sacerdoti, sacerdoti e leviti) godeva di prestigio e potere, in particolare il sommo sacerdote la cui rappresentanza legale era riconosciuta anche dai romani. Fino al 70 d.C. era il ministro principale del culto nel tempio, grande interprete della Torah, giudice supremo e capo del Sinedrio.

- Gli scribi erano considerati gli specialisti della Torah, dottori della Legge, maestri e teologi. Non costituivano un raggruppamento politico-religioso; personalmente potevano essere farisei o anche sadducei.

- Gli anziani del popolo: erano chiamati così i capi dell'aristocrazia laica, una componente molto influente nel Sinedrio. Erano in gran parte nobili culturalmente ellenizzati e politicamente filoromani. Altri gruppi politico-religiosi menzionati nei Vangeli sono:

- I Sadducei: il loro nome deriva da Sadoq, capostipite della linea sacerdotale legittima (cf 1Re 2,35). Al tempo di Gesù rappresentavano i gradi più elevati della gerarchia sacerdotale, le classi benestanti e i nobili. Per mantenere il potere non si facevano scrupolo di venire a compromessi con i romani. Accettavano solo la Torah scritta, diversamente dai Farisei che ritenevano ispirata anche la Tradizione (la Torah orale). Inoltre non credevano nella risurrezione dei morti e nell'esistenza degli angeli (cf Mt 22,23).

- I Farisei: il nome significa "separati" (da ogni persona o cosa che possa contaminare). Il gruppo dei farisei si distingueva per una osservanza scrupolosa della Torah sia scritta che orale (complessivamente 613 precetti) e soprattutto 3 precetti: l'osservanza del sabato, la legge della purità (cibi, persone, cose), la decima. Godevano di grande stima presso il popolo che li considerava maestri e modelli di religiosità.

- Gli Zeloti: ossia gli "ardenti", i pieni di zelo per la patria. Erano tra i più radicali e decisi oppositori dell'occupazione romana. Provocheranno la rivolta del 66 e la conseguente catastrofe del 70 (Ant. Jud. 18,23; Beh. 4,12ss). Si annoverano degli zeloti anche tra i discepoli di Gesù. Nell'elenco dei Dodici figura infatti Simone, designato con l'appellativo di "zelota" (vi è chi ritiene tale anche Giuda Iscariota).

- Gli Esseni. Non sono esplicitamente menzionati nel NT, ma si possono intravedere alcuni collegamenti con la teologia di Giovanni Battista e del quarto vangelo. Degli esseni parlano diversi storici: Plinio il Vecchio, Filone d'Alessandria e Giuseppe Flavio. Il termine, di derivazione aramaica, significa "devoti, silenziosi". Si tratta di un gruppo religioso dissidente e polemico nei confronti del culto che si praticava nel tempio di

Gerusalemme, con forte un orientamento spirituale di tipo apocalittico. La comunità principale sembra essere quella di Qumran dove si viveva in celibato, studio e osservanza della purità legale (gli scavi hanno messo in luce molte vasche per abluzioni). I documenti scoperti per caso nel 1947 nelle grotte di Qumran hanno portato nuova luce sulle conoscenze del giudaismo del I secolo e dell'ambiente in cui è sorto il cristianesimo.

- I Samaritani. Ritenevano come testo sacro il solo Pentateuco e avevano un loro culto sul monte Garizim (cf Gv 4). Al tempo di Gesù erano considerati nemici dai Giudei.

### 3.2. Feste e culto, tempio e sinagoga

A Gerusalemme, centro religioso, politico e culturale del popolo ebraico, c'era l'unico tempio legittimo. Si andava al tempio soprattutto per l'offerta del sacrificio, che poteva essere cruento (con spargimento di sangue) o incruento (offerta dell'incenso, dei pani). Vi si andava anche per la preghiera, ma questa poteva essere fatta anche in sinagoga. Il tempio era un ambiente molto movimentato: nel cortile dei gentili potevano accedere anche i non ebrei sia per la preghiera che per turismo; si vendevano e compravano i vari animali per il sacrificio; si cambiavano le monete... Secondo i vangeli Gesù si indigna e caccia i mercanti dal tempio (cf Mt 21,12-13 e par.). Nel tempio di Gerusalemme si celebravano le feste annuali:

- la Pasqua (Pésah) il 15 di Nisan;
- la festa delle Settimane (Shavuòt, in greco: Pentekosté, "Pentecoste") 50 giorni dopo la Pasqua;
- la festa delle Capanne o Tabernacoli (Sukkòt) in autunno;
- il 10 del mese di Tishri veniva celebrato il giorno dell'Espiazione (Yòm Kippùr), caratterizzato da digiuno, sacrifici e dall'inizio nel deserto del capro "espiatorio" (Lev 16,22)
- infine, durante l'inverno, la festa della Dedicazione del tempio (Hannukkàh), vedi Gv 10,22-23.

La sinagoga è il luogo della preghiera, dell'ascolto della Parola e della spiegazione delle Scritture. Con il termine greco *synagogé* la LXX traduce generalmente l'ebraico 'edah = assemblea. Ma nelle fonti giudaiche del primo secolo e nel NT, il termine designa anche il luogo di riunione dell'assemblea. Vi si svolgeva in particolare il servizio liturgico del sabato (Shabbat, giorno di preghiera e di riposo: vedi Es 20,11 e Dt 5,15). Anche Gesù partecipava al culto sinagogale e vi leggeva e interpretava la Scrittura (cf Lc 4,16-27). Non abbiamo elementi certi su come si svolgeva in dettaglio il servizio liturgico; conosciamo le grandi articolazioni che consistevano in un momento eucologico (preghiera) e nella lettura e interpretazione della Legge. Tra le varie preghiere del culto sinagogale ricordiamo il Qaddish che presenta diversi punti di contatto tra la predicazione di Gesù, e la preghiera delle Shemoné 'esreh, le "Diciotto benedizioni".